

GLI SCIENZIATI CHE PARLANO DI PACE

UN BILANCIO DEL FESTIVAL DI GENOVA APPENA CHIUSO

ENRICO BELLONE

Si è appena concluso, a Genova, il Festival della Scienza, e provo a raccogliere qualche idea: quasi un bilancio, direi. Una prima tentazione viene subito a galla, ed è piuttosto facile da assecondare. Basterebbe, in fin dei conti, ricordare la sequenza di eventi. Che sono stati più di trecento in appena dodici giornate. E la follia: una crescita imprevedibile, rispetto alla già eccellente prova dello scorso anno. Aule affollate e relatori di prim'ordine, con qualche Nobel. Ma le tentazioni troppo facili non sono saporite. Soprattutto in questo caso. Un caso che infatti s'è dipanato attorno a due temi impegnativi: da un lato la nozione fondamentale di «scoperta» e, dall'altro, il ruolo della scienza come fattore di pace tra le genti. Esu questi due argomenti, allora, va tracciato un bilancio.

Il tema della «scoperta» è fondamentale perché l'avventura umana, così come si realizza nella cornice galileiana della scienza, incide a fondo sul nostro vivere d'ogni giorno. Vi incide, per un verso, in quanto la scoperta genera cultura: quella cultura raffinata grazie alla quale si tol-

gono i veli che nascondono i fenomeni naturali nel mondo che ci circonda e nel mondo interno ai nostri corpi. Una cultura che è guidata dalla curiosità e dai criteri della ragione teorica e sperimentale, e che ovviamente rimette di continuo in discussione i rapporti tra scienza e filosofia. E vi incide anche, per l'altro verso, poiché la scienza di base convive da sempre con l'innovazione tecnologica, e quest'ultima da sempre influisce sulle nostre esistenze: vi influisce nel bene e nel male, come tutti sappiamo.

La scoperta è il cuore dell'impresa scientifica, e i ritmi di questo cuore sono codificati da insiemi di regole che poggiano sul ragionamento matematico e sui controlli sperimentali. Non a caso, allora, le giornate del Festival hanno dedicato spazi generosi a queste due modalità: la matematica come strumento pubblico di scoperta e il laboratorio come luogo pubblico di controllo delle nostre previsioni teoriche. Pubblico? Certo: non dobbiamo mai scordare che il Rinascimento, ancor prima di Galilei, aveva fatto nascere l'opzione pubblica e non mistica del sapere. Pubblica nel senso letterale del termine: chi suggerisce una nuova spiegazione di un dato gruppo di fenomeni, o una nuova dimostrazione d'un teorema, deve essere libero di esporre il proprio punto di vista

mostrando ad altri ragionamenti e misure, e chi ascolta è libero di criticarlo. Ma nella libera controversia a nulla servono i richiami all'obbedienza verso autorità del passato o del presente.

La controversia scientifica può allora essere anche aspra, per poi sfociare nella eliminazione di questa o quella spiegazione. Ma non deve mai incidere sulle persone che hanno difeso la spiegazione sotto critica. Questo è il primo messaggio che il Festival genovese ha trasmesso: un messaggio di civiltà argomentativa nella discussione, e di illuministica tolleranza verso gli esseri umani. Un buon «pro memoria», insomma, per tutti i detrattori della cultura scientifica.

E proprio qui, allora, sta l'interfaccia tra il tema della scoperta e quello della pace. E' comune e ampia la percezione dei rischi connessi alla crescita della scienza, e l'esplorazione del nucleo atomico è esemplare. Ma anche un'asta di legno, impiegata come leva per fini pacifici, può diventare un'arma: e la colpa dell'arma non ricade sui primi geometri greci che esposero teoremi sulla leva, così come non si può ac-

cusare Alessandro Volta, scopritore della pila, d'essere responsabile delle condanne a morte sulla sedia elettrica. Il tema della pace nel Festival si è ufficialmente espresso in quanto proprio il Festival ha ospitato, sotto l'egida dell'Unesco, la Giornata Mondiale della Scienza per la Pace e lo Sviluppo, con la partecipazione del Nobel per la Medicina, Torsten Wiesel, e di altri membri della Israeli-Palestinian Science Organization.

Che la comunità scientifica abbia un peso forte nella costruzione della pace a livello mondiale lo dimostra, da alcuni decenni, il costante riferimento degli scienziati alle sagge righe che Bertrand Russell e Albert Einstein scrissero nel loro *Manifesto* del 1955. In quel *Manifesto* si ricordava che ogni persona, prima ancora di appartenere a una nazione, era membro di una specie, e che quest'ultima poteva essere eliminata dal pianeta qualora la proliferazione di armi di sterminio di massa e il loro possibile impiego bellico avessero sostituito la ricerca costante di soluzioni politiche dei problemi mondiali.

Non ci possono essere dubbi: il bilancio del Festival è positivo. Sia perché ha mostrato come sia in espansione l'interesse per la cultura scientifica, sia perché ha fatto camminare insieme i meccanismi della scoperta e l'urgenza della tolleranza e della pace.